Parla il responsabile dell'area lavoro della Quercia
«Dalla terribile notte delle bombe viene un allarme per la democrazia. La risposta imponente del mondo del lavoro, i problemi emersi dalla consultazione sul maxi accordo»

«Allarme rosso per il sindacato»

Angius: «Attenzione alla Lega, è questo il vero nemico»

Un allarme per la democrazia viene dalla terribile notte delle bombe del 27 luglio. Imponente la risposta del mondo del lavoro. Ma essa non può nascondere i problemi emersi anche dalla consultazione sul protocollo stipulato con governo e imprenditori. Il sindacato è chiamato a fare i conti con il fenomeno leghista, con il rischio di una rottura democratica. Intervista ad Angius, responsabile lavoro Pds.

BRUNO UGOLINI

Gavino Angius, responsabile area lavoro del Pds

ROMA. «Temo un autunno drammatico. Sono a rischio – esordisce Gavino Angius – gli equilibri democratici del nostro paese. Qualcuno vorrebbe l'uomo forte. L'Italia è ad un passaggio storico. Dopo la notte delle bombe, dopo tangentopoli, spetta ai lavoratori italiani, spetta innanzitutto agli operai innalzare la bandiera della ricostruzione nazionale puntando con il voto anticipato al governo del paese. Le lavoratrici e i lavoratori italiani in questo anno hanno dato ben più del dovuto per risanare l'economia. Ora si deve aprire *una fase nuova con le forze* del lavoro e le forze oneste del paese, all'offensiva per spazzare via un vecchio regime di impunità, di ingiustizia, di ruberie».

Parliamo di lavoro, dunque. Quali sono le prospettive aperte dal protocollo del 3 luglio firmato da sindacati, governo e imprenditori?

Il protocollo definisce regole e principi delle relazioni sociali. Esso sta, rispetto ai sindacati, come una nuova legge elettorale potrebbe stare rispetto ai partiti politici. Una parte dei suoi contenuti sono da definire e da conquistare da parte dei lavoratori e dei sindacati. E così come la legge elettorale, una volta definita, passerà il testimone al primato della politica, così spetterà ai sindacati misurarsi sui contenuti del protocollo sulle relazioni sociali.

Una intesa aperta...

L'adeguamento del salario reale all'andamento del costo della vita è affidato alla contrattazione. Quindi occorre vedere come affrontare e risolvere un problema che, accanto alla tutela del potere d'acquisto delle pensioni, è prioritario. Gli ultimi dati confermano ulteriormente la perdita del salario reale. È la prima volta nel dopoguerra. È in gioco, su questo punto, la credibilità stessa del protocollo e del sindacato.

C'è da risolvere anche il problema del lavoro in affitto. Ha una qualche dignità la tesi di chi sostiene che il lavoro interinale aiuta in qualche modo l'occupazione?

L'esperienza dei paesi europei più avanzati che hanno adottato questo strumento dimostra che così si affrontano certo in termini nuovi i problemi dell'occupazione. Ma ci si rivolge a fasce di lavoratori prevalentemente con qualifiche medio-alte. Noi non abbiamo solo questo problema. Ne abbiamo un altro, drammatico. È quello della ricollocazione nel lavoro di una fascia, composta da centinaia di migliaia di operai, tecnici, impiegati, di non altissima qualificazione professionale, espulsi dall'apparato produttivo. È una forza lavoro in una età abbastanza avanzata, ma non tale da consentire forme come quelle del prepensionamento. E mi chiedo se nell'ambito del disegno di legge proposto dal governo non si debbano anche prevedere misure straordinarie e transitorie, capaci di contenere gli effetti più gravi delle ristrutturazioni in atto.

Il Pds avanzerà proposte anche a proposito della legge sulla democrazia sindacale?

C'è una contraddizione tra ciò che è definito nel protocollo sulle rappresentanze sindacali unitarie e lo spirito che anima le varie proposte di legge, comprese quella voluta dalla Cgil. Tali proposte tendono a dare una soluzione più avanzata e affidano interamente al lavoratore la facoltà dell'elezione della propria rappresentanza.

La consultazione sullo stesso protocollo è un passo avanti nel cammino verso una più compiuta democrazia sindacale?

Uno dei risultati positivi della consultazione promossa da Cgil, Cisl e Uil è proprio quello di aver reso irreversibile l'istituzione del pronunciamento effettivo dei lavoratori. È stata stabilita una prassi dalla quale è difficile tornare indietro.

I risultati della consultazione possono suggerire qualcosa?

È emerso un malessere profondo per il sindacato. Soprattutto nelle grandi fabbriche, laddove la storia del movimento operaio e il ruolo del sindacato avevano segnato con grande forza non solo le lotte dei lavoratori. Avevano costituito la spina dorsale della democrazia italiana.

Ha influito al Nord la presenza della Lega?

Io penso di sì. Alcune critiche da sinistra al protocollo d'intesa che pure portavano argomenti non trascurabili che esigono una risposta, non hanno però tenuto sufficientemente conto di un dato. Il leghismo è l'avversario vero del sindacalismo confederale, dell'unità del mondo del lavoro nel nostro paese e del solidarismo che è stato alla base del movimento operaio italiano. La campagna della Lega è stata sottovalutata.

Quali obiettivi della Lega ti hanno colpito?

Sono molto chiari. Vogliono cancellare lo Statuto dei lavoratori, defiscalizzare il lavoro straordinario il cui valore andrebbe distribuito agli operai e agli impiegati, offrire agevolazioni fiscali per chi usa le strutture sanitarie private, superare le leggi che proteggono dai licenziamenti, dare alle donne che lasciano il lavoro un salario da casalinga... E si potrebbe continuare. Il leghismo si configura come principale avversario per la sinistra, per le forze del lavoro. Anche se non ha come capo un maestro di Predappio. Non è casuale nemmeno che la Lega sia scesa in campo con un linguaggio fascista, parlando della Triplice, attaccando frontalmente il protocollo d'intesa. È una cultura che alimenta gli interessi particolaristici e neo-corporativi, punta alla disgregazione dell'unità del mondo del lavoro.

Questo spiega i molti «no» emersi nella consultazione?

Il dato più inquietante riguarda la scarsa partecipazione: può indicare il germe della rottura di un vecchio equilibrio democratico generale. Una rottura politica, nelle coscienze. Certo, la consultazione è avvenuta in condizioni difficili, dopo che i lavoratori erano stati spremuti sul salario, con i ticket, i bollini, sulle pensioni. E si è votato su tante cose, anche sull'occupazione.

Ma questi fenomeni di malessere quale esigenza pongono?

Quella di un sindacato che semplicemente sia più sindacato, più vicino ai lavoratori. Anche più conflittuale. Capace, sia pure in un ambito di solidarietà nazionale, di scendere in campo nei confronti di un padronato pubblico e privato e una classe dirigente arroganti. Sono gli stessi che dopo gli anni ottanta hanno portato il Paese ad un punto di crisi tremendo. Noi scontiamo, certo, la sconfitta sindacale e politica della sinistra in quegli anni. Ma ora i lavoratori chiedono di reagire.

Un allarme per il movimento sindacale?

Io credo che il sindacalismo italiano sia ad un passaggio storico, stretto da due grandi doveri morali e politici. Quello di dare da un lato il proprio contributo alla ricostruzione nazionale, dopo la devastazione di Tangentopoli, dopo la fine dell'era delle vacche grasse per i padroni. Ma dall'altro lato il sindacato ha il dovere di rappresentare e tutelare diritti di *lavoratrici e lavoratori che rischiano* ancora una volta di essere penalizzati e colpiti. Il sindacato può riportare nell'alveo del confronto democratico e del conflitto masse che possono essere utilizzate per ogni avventura. Rischiano di essere preda, come dicevo, del leghismo. Andiamo verso un autunno drammatico, in primo luogo per l'occupazione. Prepariamoci in tempo.

(2. continua)

Più pensionati che lavoratori Pensioni a rischio?

RAUL WITTENBERG

ROMA. Tempi duri per il sistema previdenziale pubblico a ripartizione: mentre crescono a dismisura coloro che ricevono la pensione, cala drammaticamente il numero dei lavoratori attivi che ne garantiscono la copertura con i loro contributi. Ciò significa che l'equilibrio finanziario del sistema pensionistico viene minato alla radice, come del resto era nelle previsioni quando si decise la riforma della previdenza appena avviata. Ma pare che la tendenza abbia superato le previsioni con una brusca accelerazione già da quest'anno. Secondo una ricerca dell'ufficio studi della Prime (gruppo Fidis) nel 1993 il numero delle pensioni erogate in Italia – 21 milioni – è addirittura superiore al numero *degli occupati: 20,4 milioni.* Come dire che l'Inps, il Tesoro e gli altri enti previdenziali non sono più in grado di pagare i pensionati. Ma non è così, perché nel calcolo della Prime ci sono tutti i tipi di pensione: vecchiaia, anzianità, superstiti, invalidità, pensioni sociali e di benemerenza. Ed è noto che soltanto le prime tre riguardano il sistema a ripartizione, mentre per le altre si tratta di trattamenti soprattutto assistenziali (basti pensare alla valanga delle pensioni sociali) a carico della collettività.

Tuttavia la tendenza negativa c'è. Da una parte vengono emesse nuove pensioni a ritmo veloce: solo dall'Inps erano in pagamento 772.478 nel '91, diventate 850.205 nel '92. Dall'altra negli ultimi due anni c'è stato un crollo degli occupati, da 21,6 milioni nel '91 a 20,4 nell'aprile scorso. E, sempre secondo la Prime, nel mucchio dei trattamenti «previdenziali» quest'anno si contano 15 milioni di pensionati a riscuotere 237mila miliardi suddivisi nei 21 milioni di assegni di vario tipo.

Da queste cifre la ricerca trae un dato catastrofico: l'Italia sarebbe giunta con largo anticipo al rapporto inferiore a 1 tra numero degli occupati e numero delle pensioni (nel 1980 era di 1,21, alla fine del '93 dovrebbe essere di 0,96). La Prime prevede un peggioramento per il '94 insieme ad un sensibile aumento dell'importo medio delle pensioni (oggi 11,3 milioni annui). Secondo un'ipotesi «prudenziale» della Prime, nei prossimi 5 anni il numero delle pensioni raggiungerà i 22 milioni con un *importo medio che toccherà i* 18,1 milioni per complessivi 400 mila miliardi di spesa pensionistica nel 1998.

Intanto in Europa cresce il numero degli anziani, ma non la loro partecipazione al mercato del lavoro. La Cgil fa sapere che dall'83 al '91 gli ultrasessantenni nella Cee sono aumentati di otto milioni, ma 300mila in meno hanno continuato a lavorare: gli anziani *occupati son calati da 6,7 a 6,4* milioni, mentre la forza lavoro complessiva aumentava da 134,8 milioni nel 1983 ai 146,7 del '91. Diversificata è la situazione nei singoli stati: in controtendenza Germania, Gran Bretagna e Portogallo; stabile in Italia il tasso di attività (specialmente nelle attività sociali e nel volontariato, anche in regime di convenzione con i Comuni); in costante calo negli altri paesi comunitari.

Luglio «nero» per il mercato italiano degli autoveicoli secondo le stime del centro studi Promotor. È la 12ª flessione consecutiva
Venduti appena 153 mila «pezzi». Solo a settembre i dati ufficiali Anfia-Unrae. Sempre più gravi i dati del mercato giapponese

Continua la crisi dell'auto, anche a luglio -30%

Luglio «nero» per l'auto che continua a mettere a segno record negativi. Nello scorso mese infatti, secondo il centro studi Promotor (i dati ufficiali verranno rese noti di settembre) nello scorso mese sono state vendute circa 153.000 vetture, con un calo di oltre il 30% rispetto allo stesso mese del '92. La flessione è la dodicesima consecutiva e la quarta, sempre consecutiva, di entità superiore al 30%.

FRANCO BRIZZO

Gianni Agnelli

ROMA. Nel mese di luglio le vendite di auto in Italia hanno subito un calo di oltre il 30% rispetto al luglio '92. Sono le stime del Centro Studi *Promotor, ma i dati ufficiali di* luglio ed agosto, anche per casa e per modello, non sono ancora disponibili: verranno resi noti dalle associazione Anfia e Unrae a settembre. Il calo registrato a luglio costituisce la dodicesima flessione consecutiva e la quarta, sempre consecutiva, di entità vicino al 30%.

Nel sondaggio di fine luglio del Csp le valutazioni espresse dalle aziende venditrici di automobili hanno continuato ad essere pessimiste circa l'evoluzione a breve delle vendite. Il 54% degli interpellati prevede una domanda ancora in diminuzione nei prossimi 3-4 mesi, mentre per luglio l'89% segnala un basso livello di raccolta di ordini. Per lo stesso mese quasi analoga (l'86%) è la percentuale di concessionari che ha indicato basso il livello delle vendite. Tuttavia l'istituto segnala che in luglio sembra essersi arrestata la caduta del valore dell'indicatore di fiducia sulla situazione e le prospettive del mercato automobilistico. Fatto uguale a 100 il valore del *gennaio scorso, in marzo* il valore era sceso a 67,99, in giugno a 65,35, in luglio è risalito a 66,67. Se pure il dato non testimonia ottimismo, precisa il Csp, potrebbe riflettere la convinzione dei concessionari che il fondo è stato toccato e che nei prossimi mesi non debbano verificarsi cali superiori a quelli registrati nell'ultimo quadrimestre. Effetti positivi sulle vendite potrebbero venire anche dall'arrivo sul mercato di alcune novità, ma un eventuale recupero potrebbe cominciare solo a partire dal prossimo anno. Il '93 dovrebbe chiudere con un volume di vendite vicino a 1.800.000 auto. Quanto all'usato l'inchiesta di Csp ha riscontrato una situazione migliore: il 59% dei concessiona*ri prevede una domanda so*stanzialmente stabile.

Ma non è solo in Italia che il mercato batte in testa: la crisi dell'auto, infatti, si fa sentire anche in Giappone. In luglio, le immatricolazioni di autoveicoli nuovi sono calate del 10,3% annuo a 485.566 unità: lo comunica la Jama, associazione di categoria, precisando che la discesa (al ritmo di non meno del 10%) è in corso da quattro mesi, afferma che è il periodo più lungo dopo quello di dodici mesi iniziato nel dicembre 1973, a causa della crisi petrolifera. Sempre al primo posto la Toyota, con 203.027 unità vendute (-10,6%), seguita dalla Nissan (120.101 unità, -7,9%). Secondo gli analisti, le vendite di auto*mezzi giapponesi resteranno* limitate, almeno per il momento, dalle incertezze economiche e dall'apprezzamento dello yen.

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
IL ROMANZO IN EUROPA:
BRANDYS/ MAKANIN/ ESTERHAZY/ BAINBRIDGE/ NOOTEBOOM/ LINDGREN/ MARIAS/ VAZQUEZ MONTALBAN/ SARAMAGO/ CONSOLO/ LA CAPRIA/ MALERBA/ TADINI/ VOLPONI
RACCONTI DI AGUILAR CAMIN/ AIDOO/ PIGLIA/ WICOMB/ YANG JIANG
SACHS: L'IMMAGINE DEL PIANETA AZZURRO
Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

L'allarme dei costruttori che ieri hanno incontrato il ministro Savona

Edilizia: 250mila posti in pericolo In Puglia disoccupazione record

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La gravità della crisi del settore dell'edilizia ed il conseguente rischio di una perdita di 250 mila posti di lavoro sono stati illustrati ieri al Ministro dell'Industria, Paolo Savona, dal «Gruppo Interassociativo per il rilancio delle costruzioni e dell'indotto», costituito da 47 associazioni imprenditoriali.

Il Gruppo ha sottolineato al *Ministro Savona l'estrema gra*vità della situazione che incombe sul comparto chiedendo di «sostenere, specie in sede di legge finanziaria, le misure di rilancio del settore delle costruzioni: dal pagamento alle imprese per i lavori eseguiti, allo sblocco dei processi decisionali della Pubblica Amministrazione, dall'avvio dei grandi progetti per infrastrutture, al rilancio di una nuova politica per la casa, alla riforma della legge sugli appalti».

Il Ministro dell'Industria precisa una nota - nel confermare l'importanza del sistema delle costruzioni e dell'industria ad essa collegata ha assicurato «l'interessamento a livello governativo per contrastare il crollo delle costruzioni, tenendo ferma la condizione di tutelare le compatibilità stra*tegiche dell'azione di risana*mento dell'economia del paese e del bilancio pubblico».

Puglia. A fine aprile gli iscritti nelle liste di collocamento in Puglia hanno toccato il nuovo massimo di 442.152, con un incremento di 2.536 unità (+0,57% rispetto al mese precedente): sono i dati resi noti dall'osservatorio del mercato del lavoro in Puglia dai quali si rileva che l'aumento dei disoccupati ha interessato in mag*gior misura le donne (1.849)* rispetto agli uomini (687) con un rapporto di circa 3 ad 1. Rispetto all'aprile del 1992 si è registrato un aumento dei disoccupati del 17,33%, un incremento che ha interessato in particolare le province di Lecce, Bari e Taranto mentre in quelle di Foggia e Brindisi vi è stata una riduzione del numero degli iscritti al collocamento. I tassi di disoccupazione si *aggirano intorno al 13% a Brin*disi e Lecce, al 12% a Foggia, al 10% a Taranto ed al 9% a Bari. In pratica vi è un disoccupato ogni sette abitanti a Brindisi e Lecce, uno ogni otto a Foggia, ogni 9 a Taranto ed uno ogni 11 a Bari.

Piemonte. La Fiom-Cgil di Torino accusa il sistema bancario di rifiutare il «salvataggio» di 330 posti lavoro in un momento di grave crisi dell'industria piemontese. I posti in questio*ne sono quelli di 4 aziende,* «Util» di Asti, «Ostaf» di Pianezza (Torino), «Alfastamp» ed «Ebs» di Casellette (To), tutte addette alla produzione di impianti frenanti e controllate dalla finanziaria «Sogepas», attualmente in crisi. Dopo un tentativo di salvare il gruppo aziendale, è stato fatto un accordo sindacale per tutelare i 330 posti lavoro su 530 utilizzando la cassa integrazione straordinaria, contratti di solidarietà, dimissioni incentivate. Il piano di riorganizzazione è stato accettato dai principali fornitori (tra cui Ilva e Falck), ma non dal sistema bancario. Per questo motivo la Fiom-Cgil accusa le banche e il gruppo industriale «di non voler assumersi le proprie responsabilità» in un momento tanto difficile per l'occupazione piemontese.